

E così anche per questo anno Babbo Natale (governo) si è dimenticato dell'Università italiana e quindi sotto l'albero non troveremo altro che le nostre difficoltà, che si aggravano anno dopo anno.

Anche il 2007 si chiude con assenza di speranza e fiducia per un futuro migliore dell'Università: speranza che ci viene negata sì dal governo ma anche dal sistema paese in generale, che non riesce ad individuare una giusta politica che insieme al risanamento della finanza pubblica sappia anche dare prospettive positive al delicatissimo settore dell'alta formazione e della ricerca.

Di fatto, dobbiamo prenderne atto e definitivamente coscienza, è ormai avviato da anni un preciso ridimensionamento dell'istruzione universitaria pubblica: di fatto, attraverso questa pluriennale politica di taglio delle risorse e dei finanziamenti, si sono via via sempre più indeboliti quei processi virtuosi di formazione diffusa e trasversale che ha caratterizzato fin qui lo straordinario contributo dato dall'università italiana al paese, pur a prezzo di enormi sacrifici economici, di carriera, di precariato e non solo fatti dall'intera comunità universitaria. L'obiettivo era quindi la fine dell'autonomia dell'Università ed è stato perseguito e, temo, raggiunto, con il mezzo più sicuro e convincente: la presa per fame.

Così oggi l'università italiana si trova costretta suo malgrado a trattare con il governo: con il cappello in mano e le pezze al sedere, ormai stremata da anni di digiuno, abdiccherà alle prerogative di autogoverno e si farà indicare la diritta via in cambio di una sopravvivenza economicamente possibile ma assai poco dignitosa per la sua memoria storica.

Abbiamo provato a resistere a questo assedio: vendendo i gioielli di famiglia, pezzi del nostro patrimonio immobiliare e salvaguardandone la destinazione pubblica; tagliando le spese per la ricerca e dio sa quanto a malincuore; bloccando per anni (!) le assunzioni di docenti e personale; sospendendo gli investimenti e i progetti per la riqualificazione delle strutture didattiche e di ricerca.

Abbiamo fatto la nostra parte, chiedendo ulteriori sacrifici al nostra meravigliosa comunità che ha capito ed ha continuato, certo brontolando, a lavorare come prima, anzi più di prima per le nostre generazioni future. Nella speranza che il trend governativo si invertisse, che a governi ostili seguissero governi amici, che il paese capisse e cambiasse la tendenza, che il sistema politico ed economico scegliesse finalmente il futuro, la strada dell'innovazione della ricerca.

Niente da fare, prendiamo atto con enorme amarezza di una realtà che ci è ostile, di un quadro generale che come ben ha definito il CENSIS nella sua ultima indagine dipinge l'Italia come una "poltiglia di massa" senza coesione. "Una mucillagine sociale che inclina continuamente verso il peggio". Così il Censis descrive la realtà italiana, costituita da una maggioranza che resta "nella vulnerabilità", lasciata a se stessa, "più rassegnata che incarognata", in un'inerzia diffusa "senza chiamata al futuro". La realtà diventa ogni giorno "poltiglia di massa" - spiega il Rapporto sulla situazione sociale del paese - indifferente a fini e

Noltizie dall'Ateneo fiorentino

Scritto da Roberto Liardo

Domenica 16 Dicembre 2007 12:03 - Ultimo aggiornamento Domenica 16 Dicembre 2007 12:12

obiettivi di futuro, ripiegata su se stessa"; la societa' e' fatta di
"coriandoli" che stanno accanto per pura inerzia.

Ne prendiamo atto ma, orgogliosamente come sempre, continueremo a batterci
per la ricerca, per l'alta formazione, per l'università pubblica italiana.

Come sempre abbiamo fatto perché altro non sappiamo e vogliamo fare.

Alberto Di Cintio

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Firenze